

## RECENSIONI

C. H. GORDON, *Evidence for the Minoan Language*, Ventnor Publ., Ventnor (N. J.) 1966. Un volume di pp. 44, tavv. XII.

L'autore propone il deciframento delle iscrizioni minoiche in Lineare A sulla base del semitico nord-occidentale. Egli fonda la validità del metodo sulle conclusioni raggiunte: una serie di parole semitiche adattate alla scrittura sillabica del minoico.

Tale tipo di conferma alla validità di una decifrazione non è nuovo; si sa infatti che nel caso del miceneo questa prova del nove diede risultati soddisfacenti, linguisticamente e storicamente fondati<sup>1</sup>. Però il Ventris non lesse i segni micenei basandosi sulla somiglianza eventuale di alcuni segni con altri simili di scritture sillabiche, adiacenti nel tempo o nello spazio, poichè si era constatato che l'applicazione dei valori dei segni simili, per esempio del cipriota<sup>2</sup> o dell'ittita<sup>3</sup>, aveva dato risultati deludenti. Ma, dopo un'accurata valutazione delle statistiche delle percentuali di frequenza dei vari segni<sup>4</sup>, dopo un acuto e lungo esame del rapporto ideogrammi-segni, naturalmente sulla base di una serrata analisi storica dei popoli che avevano gravitato sull'isola di Creta al tempo della redazione delle tavolette micenee, lo studioso inglese propose il valore di alcuni segni che si dimostrò poi valido<sup>5</sup>. La decifrazione, cioè, non nacque dal nulla, ma dalle proposte continue e acute di decine di studiosi,

fatte nel corso di lunghi anni di ricerche, scartate di volta in volta, positive nel loro valore negativo; sorse dall'humus fecondo del lavoro costante ed aperto del Ventris e di altri che ne sorressero il lavoro con la loro tecnica. Nel caso del minoico, dalla pluralità delle decifrazioni<sup>6</sup>, i cui risultati lasciano un po' perplessi, si può forse concludere che queste tavolette non hanno ancora dischiuso il loro enigma. Le proposte sono numerose: indeuropeo, greco, ittita, luvio, licio, cario, semitico, i risultati sono molteplici, ma tutti lasciano adito ancora a un po' d'incertezza.

Tutte queste decifrazioni muovono dal miceneo di cui assumono valori uguali per segni uguali nei due sillabari lineari. È giustificabile tale metodo? La facies minoica sembra continuare naturalmente nella facies micenea, naturalmente se ci si attiene alla cronologia tradizionale<sup>7</sup> (ma ne è

<sup>6</sup> Cfr. G. PUGLIESE-CARRATELLI, *La decifrazione dei testi micenei e il problema della Lineare A*, in « Ann. Sc. Arch. Atene », 30-32 (N.S. 14-16) (1952-54), pp. 7 ss.: lingua anatolica; P. MERRIGGI, *I primi testi cipriotaici e l'eteocipriota*, in « Athenaeum », 34 (1956), p. 1: lingua forse affine alle anatoliche; L. R. PALMER, *Luwian and Linear A*, in « TPhS », 1958, pp. 75 ss.: luvio (cfr. anche F. SCHACHERMEYER, *Luwier auf Kreta*, in « Kadmos », 1, 1962, pp. 26 s.); C. H. GORDON, *Before the Bible. The Common Background of Greek and Hebrew Civilization*, New York-London 1962: dialetto semitico (confutato da M. POPE, *On the Language of Linear A*, in « Minos », 6, 1963, p. 16); E. PERUZZI, *Le iscrizioni minoiche*, Firenze 1960, p. 122: indeuropeo; V. V. SEVOROSKIN, in « Nestor », 1/6 (1963), pp. 258 s.: cfr. licio; *ibid.*, 1/7 (1963), pp. 263 s.: cfr. cario; C. MILANI, *Spigolature minoiche*, in « Aevum », 37 (1963), pp. 369 ss.: forse greco (cfr. anche: *Contributo all'interpretazione del lessico minoico*, in « Kadmos », 3, 1964, pp. 8 ss.); V. GEORGIEV, *Les deux langues des inscriptions crétoises en Lineaire A*, in « Ling. Balk. », 7 (1963), pp. 1-103: greco e ittita (eteocretese).

<sup>7</sup> Per la datazione tradizionale delle iscrizioni micenee cfr. M. VENTRIS-J. CHADWICK, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge 1956,

<sup>1</sup> Cfr. M. DORIA, *Avviamento allo studio del Miceneo*, Roma 1965, *passim*.

<sup>2</sup> Cfr. J. SUNDWALL, in « DLZ », 1930, pp. 1748 s.; F. M. STAWELL, *Clue to the Cretan Script*, London 1931; E. SITTING, *Entzifferung der ältesten Silbenschrift*, in « Orion », 5/10 (1950), pp. 374 ss.

<sup>3</sup> B. HROZNY, *Les inscriptions crétoises. Essai de déchiffrement*, Praha 1949.

<sup>4</sup> Cfr. K. KTISTOPULOS, *Recherches sur les notes minoennes*, Athens 1952; *Id.*, *Στατιστικά παρατηρήσεις επί των μινωικών λέξεων*, in « Πλάτων », 5 (1953), pp. 61 ss.

<sup>5</sup> M. VENTRIS-J. CHADWICK, *Evidence for Greek Dialect in the Mycenaean Archives*, in « JHS », 73 (1953), pp. 83 ss.



nettamente separata se si segue la nuova datazione<sup>8</sup>). Comunque, la continuità delle due scritture non è argomento sufficiente per pensare che i segni del minoico, assunti dal miceneo, furono inseriti in un contesto linguisticamente diverso, e perciò potrebbero avere valori diversi nei due tipi di scritture? Per ora, non si può dare una risposta soddisfacente. Si osserva inoltre che il rapporto di tempo che lega il minoico al miceneo non è diverso da quello che esiste tra il miceneo e il ciprominoico: anzi, quest'ultimo, pur essendo contemporaneo o quasi (1500-1150 a.C. circa) al miceneo e pur avendo alcuni segni simili, non è stato ancora interpretato in modo convincente<sup>9</sup>.

Ma, finché qualcuno non aprirà una nuova via alle ricerche sul minoico, si continuerà a seguire il criterio di applicare ai segni del minoico il valore di quelli uguali o simili del miceneo. Ed ogni proposta, specialmente se condotta con la serietà di quella del Gordon, contribuirà ad allargare il campo delle ipotesi, che, poi, eliminate ad una ad una, consentiranno di trovare un giorno una verità più concreta, costruita anche da esse.

Premesso questo, si passa all'analisi dell'opera del Gordon, che muove la sua ricerca dalla constatazione che la civiltà del Mediterraneo orientale nel secondo millennio è permeata di cultura semitica<sup>10</sup>. Si aggiunge che in tale orbita si muovono anche la cultura anatolica e quella greca<sup>11</sup>.

pp. 37 ss.; L. A. STELLA, *La civiltà micenea nei documenti contemporanei*, Roma 1965, pp. 6 ss.

<sup>8</sup> Per un'utile sintesi della questione relativa a una datazione più bassa delle iscrizioni di Cnossò, che sarebbero così coeve a quelle di Pilo, cfr. L. A. STELLA, *op. cit.*, p. 9 e n. 20; J. RAISON, *Nouvelles discussions sur la stratigraphie cnossienne*, in «REG», 77 (1964), pp. 260 ss. La questione fu sollevata dal Palmer, cfr. L. A. STELLA, *op. cit.*, loc. cit.; e J. RAISON, *art. cit.*, loc. cit.; l'opera fondamentale è: L. R. PALMER-J. BOARDMAN, *On the Knossos Tablets*, Oxford 1963.

<sup>9</sup> Cfr. *Documents*, pp. 61 ss.; O. MASSON, *Nouvelles inscriptions en caractères chyprominoens*, «Appendix» (pp. 391-409) a C.F.A. SCHAEFFER, *Enkomi-Alasia*, Paris 1952; cfr. anche O. MASSON, *Epigraphie chypriote*, in «Orientalia», 23 (1954), pp. 442 ss.; P. MERIGGI, *art. cit.*, pp. 1 ss.; P. DIKAIOS, *The Context of the Enkomi Tablet*, in «Kadmos», 2 (1963), pp. 39 ss.

<sup>10</sup> C. H. GORDON, *The Common Background of Greek and Hebrew Civilization*, New York 1965, *passim*.

<sup>11</sup> L. R. PALMER, *Mycenaeans and Minoans: Aegean Prehistory in the Light of the Linear B Tablets*, London 1961, *passim*; S. MARINATOS, Ἀλασία-Ἀλασσυῆς καὶ ὁ Ἑλληνικὸς ἀποικισμὸς τῆς Κύπρου, in «Πρακτ. Ἀκαδ. Ἀθ.», 36 (1961), pp. 5 ss.; S. SZADECZDY-KARDOSS, *La colonisation grecque de l'Asie Mineure et les tablettes de Pylos*, in «Acta Antiqua Acad. Scient. Hung.», 9 (1961), pp. 262; P. FRONZAROLI, I

L'autore fonda l'interpretazione della bilingue di Amathus (Cipro), scritta in eteocipriota e greco, sul semitico, muovendo dal significato del testo greco. Egli si basa sul presupposto che a Cipro e a Creta devono essere sopravvissuti in età ellenistica dei nuclei semitici, discendenti dai Minoici pure essi semiti. Giunge a tale conclusione sulla constatazione dell'esistenza di una scrittura sillabica a Cipro (eteocipriota)<sup>12</sup> e di un'altra a Creta (eteocretese)<sup>13</sup>, derivate dalla scrittura minoica: quest'ultimo dialetto rappresenterebbe il filone più antico dei dialetti semitici settentrionali, le cui diramazioni più recenti sarebbero date dall'eteocipriota (VI-III sec. a.C.) ed all'eteocretese (V-III sec. a.C.). Si rileva che l'affinità di alcuni o più segni non è determinante ai fini dell'identità di tre gruppi di iscrizioni ritrovati in luoghi diversi e a distanza di tempo; anche se questo rilievo probabilmente non è degno di nota, resta tuttavia il fatto che la «catena semitica» del Gordon manca di due anelli: il miceneo che è greco, e il ciprominoico che potrebbe essere veramente un dialetto semitico, dal momento che a Cipro nella tarda età del bronzo viveva una colonia semitica, la stessa che prosperò a Ugarit-RasShamra, come dimostrano le iscrizioni di Enkomi e di Ugarit. A dire il vero, però, nel 1955 il Sittig<sup>14</sup> aveva cercato di leggere le iscrizioni ciprominoiche sulla base del greco, ma tale decifrazione lascia qualche dubbio, sebbene condotta con grande rigore.

Ritornando all'iscrizione di Amathus, si osserva che la decifrazione dei segni muove dall'identità coi segni del cipriota, principio accettabile nel caso di iscrizioni contemporanee, trovate in luoghi prossimi, scritte con segni pressoché simili. Naturalmente il semitico mal si adatta a una scrittura sillabica, che naturalmente è ricca di vocali.

Il discorso del Gordon si allarga quindi ai testi

*rapporti tra la Grecia e l'Oriente in alcuni studi recenti*, in «Atene e Roma», N.S., 4 (1959), pp. 65-79; M. CAVALIER, *Les cultures préhistoriques des îles éoliennes et leur rapport avec le monde égéen*, in «BCH», 84 (1960), pp. 319 ss.; J. TULARD, *Histoire de la Crète*, Paris 1962, *passim*; K. BITTEL, *Hittites and Mycenaeans*, in «MLS», 12/2 (1964), pp. 160 ss.; F. BIANCOFIORE, *Problemi egei alla fine del II millennio*, in «RF», 93 (1965), pp. 484 ss., ecc.

<sup>12</sup> Cfr. T. B. MITFORD, *The Status of Chypriot Epigraphie: Chypriot Writing. Minoan to Byzantine*, in «Archeology», 5 (1952), pp. 151 ss.; P. MERIGGI, *art. cit.*, pp. 33 ss.; *Documents*, pp. 63 ss.; O. MASSON, *op. cit.*, pp. 206 ss.

<sup>13</sup> H. VAN EFENTERRE, *Une bilingue étéocrétoise?*, in «RPh», 20 (1946), pp. 131 ss.; S. DAVIS, *The Phaistos Disk and the Eteocretan Inscriptions from Psycrò and Praisos*, Johannesburg 1961.

<sup>14</sup> E. SITTI, *Hellenische Urkunden des 2. vorchr. Jahrtausends von Cyprus*, in «La Nouvelle Clio», 6 (1955), pp. 470 ss.

eteocretesi; le bilingue di Drero non consentono un'interpretazione soddisfacente né l'una né l'altra, quantunque il tentativo dello studioso americano sia lodevole, e già noto attraverso un articolo precedente<sup>15</sup>; il metodo è il medesimo: dal contenuto del testo greco all'identificazione delle parole del testo eteocretese sulla base del semitico. Con lo stesso sistema egli interpreta iscrizioni di Praso, una di Psicrò e altre di diversi luoghi. Da queste letture egli desume degli elementi di fonetica e morfologia eteocretese, dopo aver formulato alcune regole grafiche fondamentali. Gli Eteocretesi erano Fenici. Quando Erodoto (V, 58) chiamava fenicio l'alfabeto usato dai Greci, egli non si rifaceva del tutto a una antica tradizione. Infatti ai suoi tempi gli Eteocretesi si trovavano ancora a Creta<sup>16</sup>.

Ma chi erano gli Etei che redassero le iscrizioni di Drero, Praso, Psicrò?

Semiti, risponde il Gordon. Oppure microasiatici? Quest'ultima ipotesi può esser valida, se si considera che in età più antica Creta fu il centro delle incursioni dei popoli del mare. Ma è solo un'ipotesi.

L'interpretazione data delle sopraddette iscrizioni porta il Gordon a leggere il minoico sulla base del semitico.

Qualche osservazione: la virtuale bilingue in Lineare B, cioè PY Ta 641, non si può definire tale, perché è scritta in greco e gli ideogrammi rappresentano la sintesi di quanto è documentato, non un'altra lingua; inoltre la bilingue in Lineare A, cioè HT 31, non può essere definita in questo modo, semplicemente perché vi sono ideogrammi con parole: gli ideogrammi fanno parte di un gergo mimico, mutatis mutandis, internazionale, come nelle réclames moderne si trova la figura dell'oggetto accanto alla descrizione dello stesso. Anche HT 86 non deve essere considerata bilingue, come pensa il Gordon che vi rileva termini accadici e ideogrammi di grano micenei: si nota infatti che l'ideogramma minoico è più complesso di quello miceneo<sup>17</sup>, che però potrebbe derivare da esso.

Sembra strana la lettura *bi-kl* di *potokuro* in HT 122. *poto* non potrebbe ricordare toc. AB: *po* « tutto », mic.: *pata*, gr.: *πᾶς*<sup>18</sup>?

Ancora: *jasarama* Cn 1.8 ecc.: cfr. fen.: *yaša-*

*šalam-* « che è stato presentato (al dio) » = « offerta votiva »; meglio cfr. itt.: *ishassaras* « mia Signora »<sup>19</sup> (ma allora l'iscrizione andrebbe letta sulla base dell'ittita o del luvio). *jatano* Ap 1.14: cfr. fen.: *ytn wytn'* « egli ha dato e posto come offerta votiva », opp. cfr. nome di divinità Ἄθῆνα (?), documentato pure nei testi micenei, ecc. Si è voluto solo dare qualche esempio non per invalidare le letture del Gordon, che sono coerenti con le premesse, ma per dimostrare che ci sono altre possibilità di interpretazione.

L'autore, poi, esamina una serie di nomi personali, che sembra la parte più valida del volume, poiché in una congerie di popoli (greci, semiti, microasiatici) facilmente si sono potuti introdurre dei nomi personali stranieri. Infatti, anche nelle lingue anatoliche numerosi sono i nomi semiti<sup>20</sup>.

I capitoli sull'ortografia, fonetica, morfologia sono formulati naturalmente in rapporto alle premesse e rappresentano il coronamento del lavoro del Gordon. Resta il dubbio che le fondamenta di tale costruzione non siano ben salde: 1) perché la decifrazione è fatta sulla base del miceneo; 2) perché da tale decifrazione partono interpretazioni diverse, valide in parte e in parte insicure; 3) perché il presupposto storico è inserito in un circolo chiuso: l'eteocipriota e l'eteocretese per motivi storici devono essere semitici, loro antenato deve essere il minoico che per analoghi motivi è una lingua semitica; e il miceneo e il ciprominoico?; 4) non c'è sufficiente distinzione tra scrittura e dialetto: il sillabario miceneo nasce dall'humus cretese (cfr. scrittura geroglifica e Lineare A), ma è greco; l'alfabeto fenicio fu usato per i dialetti greci della Ionia; perciò non è detto che l'eteocipriota e l'eteocretese siano lingue semitiche per il semplice fatto che hanno qualche punto in comune o più elementi di somiglianza con il minoico, ammesso che si tratti di lingua semitica.

Comunque, si è grati al Gordon per il lavoro che ha fatto: un tentativo dignitoso e coerente, in una splendida veste tipografica, un tentativo che nel futuro sarà apprezzato come premessa per giungere alla conoscenza del minoico. Ma resta ancora un po' di strada da compiere.

CELESTINA MILANI

<sup>15</sup> Cfr. C. H. GORDON, *The Dreros Bilingual*, in « JSS », 8 (1963), pp. 76 ss.

<sup>16</sup> Cfr. C. H. GORDON, *Evidence*, p. 16, n. 38.

<sup>17</sup> Cfr. C. GALLAVOTTI - A. SACCONI, *Inscriptions Pyliae ad Mycenaean aetatem pertinentes*, Romae 1961, tav. II, n. 120.

<sup>18</sup> Tale nuova etimologia di *πᾶς* è stata avanzata dal prof. G. Bolognesi nel 1957; per il tocarico cfr. A. J. VAN WINDEKENS, *Léxique étymologique des dialectes tokhariens*, Louvain 1941, p. 97.

<sup>19</sup> Ipotesi avanzata dal PALMER, *art. cit.*, loc. cit.

<sup>20</sup> Cfr. F. LAROCHE, *Recueil d'onomastique hittite*, Paris 1952, *passim*; ID., *Études de toponymie anatolienne*, in « RHA », 29 (1961), pp. 57 ss.; L. ZCUSTA, *Overlapping Families of Names and other difficulties in the Anthroponymie of Asia Minor*, in « Atti e Mem. VII Congr. Inter. Sc. Onom. », Firenze-Pisa 1961, III, pp. 327 ss.